



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO

COMUNE DI REVELLO

PROVINCIA DI CUNEO

Concentrico di Staffarda: Abbazia cistercense con tutte le sue pertinenze

**PROGETTO ESECUTIVO PER LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DELLA “MANICA DEI
RICOSTRUTTORI”: INTERVENTI STRUTTURALI (copertura e consolidamento
volte/solai) e MANUTENZIONE STRAORDINARIA COPERTURE**



PROGETTO ESECUTIVO

ALLEGATO 01- RELAZIONE STORICA

ALLEGATO 01 RELAZIONE GENERALE

ALLEGATO 3

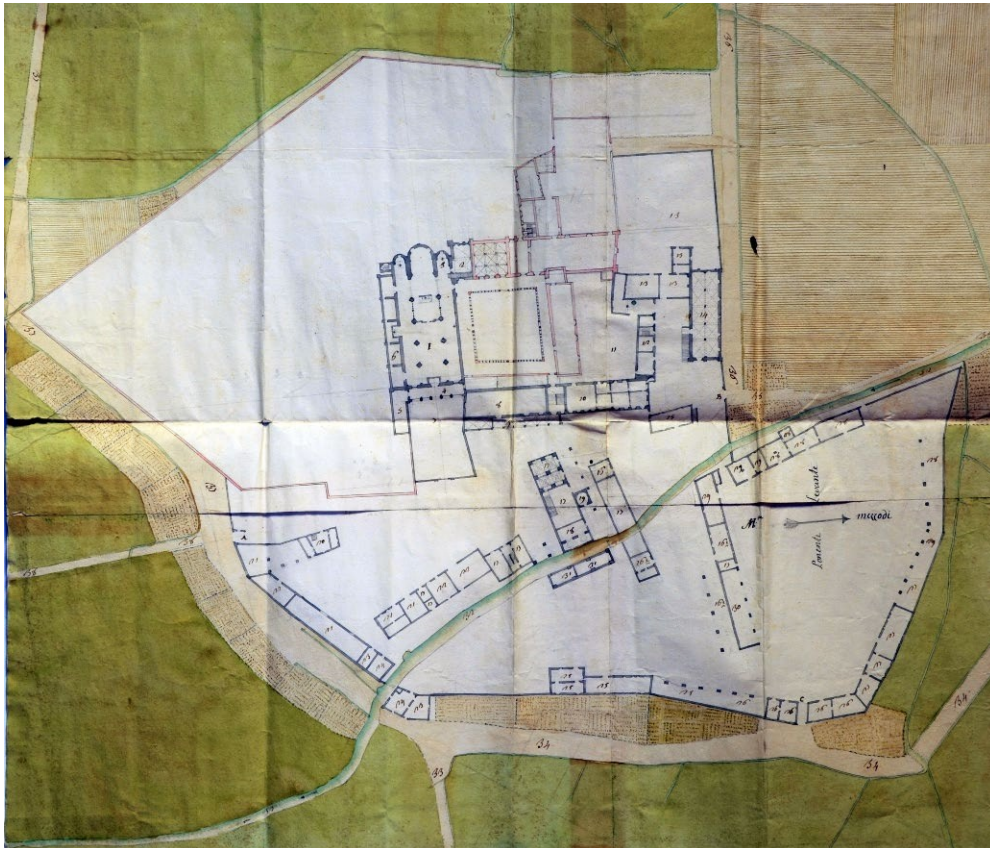
Carlo Tosco

La “*Manica dei Ricostruttori*” dell’abbazia di Staffarda Relazione storica

Indice

1. La “*Manica dei Ricostruttori*” nell’assetto architettonico abbaziale
2. La fondazione duecentesca
3. Il palazzo rinascimentale
4. La ristrutturazione settecentesca e il progetto del giardino
5. La sistemazione ottocentesca a residenza parrocchiale
6. Orientamenti per il progetto di restauro

Bibliografia



1. La “Manica dei Ricostruttori” nell’assetto architettonico abbaziale

L’abbazia di Santa Maria di Staffarda figura tra le prime fondazioni cistercensi in Italia. La nascita del monastero risale agli anni 1127-1138 e il suo periodo di maggiore sviluppo di colloca tra XII e XIII secolo (Tosco 1999; Tosco 2003; Tosco 2017; Beltramo 2018). A tale epoca risale la costruzione del complesso architettonico, formato dalla chiesa, dal chiostro e dai fabbricati che ospitavano le diverse funzioni necessarie per la vita comunitaria, secondo un modello dispositivo rigorosamente prescritto dalle usanze cistercensi. Gli studi pubblicati fino ad oggi si sono concentrati sulle strutture medievali, che rappresentano le opere di maggiore importanza per la storia dell’architettura dell’ordine riformato. Meno indagate risultano invece le parti del complesso monastico che vennero ristrutturate e ampliate in età moderna, a partire dal XVI secolo fino alla formazione dell’azienda agricola ottocentesca.

L’intervento di restauro si concentra su un settore dell’abbazia che ha richiesto adeguati aggiornamenti delle ricerche sulle strutture materiali e sulla documentazione d’archivio. Le indagini si sono svolte in diretta collaborazione con i rilievi architettonici e con le analisi condotte dalla restauratrice Alina Pastorini, che ha esplorato le stratificazioni delle superfici parietali. Per le fonti documentarie l’interesse si è orientato verso gli archivi che conservano i materiali più importanti sulla storia del monastero: l’Archivio Storico dell’Ordine Mauriziano (AOM) e l’Archivio di Stato di Torino (AST). Il fabbricato oggetto del progetto di restauro è connesso alla manica est del chiostro abaziale e si protende perpendicolarmente verso un’area verde, attualmente non coltivata e adibita a prato spontaneo. L’edificio fuoriesce dal circuito del chiostro medievale e, all’epoca della sua costruzione, doveva presentarsi come un’appendice esterna al complesso monastico.



Staffarda, “Manica dei Ricostruttori”, lato meridionale.

La manica è oggi detta dei “Ricostruttori”, dal movimento religioso diretto da padre Cappelletto qui insediato negli anni Ottanta del Novecento, ma in realtà si tratta di un’architettura molto stratificata, con interventi di lungo periodo che si collocano tra il medioevo e l’età moderna. L’esame delle strutture, le ricerche d’archivio e lo studio delle planimetrie storiche dell’abbazia di Staffarda consentono di comprendere le principali fasi costruttive del fabbricato in oggetto.

2. La fondazione duecentesca

Nella manica permangono limitate tracce di una prima fase medievale. La presenza di una monofora conservata sul lato sud della parete interna, con un regolare paramento laterizio, rappresenta al momento la principale testimonianza di una fondazione medievale, che può essere attribuita al XIII secolo.



Staffarda, monofora duecentesca conservata nella “Manica dei Ricostruttori”.

La monofora presenta infatti caratteri esecutivi analoghi alle murature più antiche delle maniche del chiostro. Al momento non è possibile stabilire quale fosse l’estensione originaria e la funzione del fabbricato che includeva tale monofora, rimasto inglobato nelle ristrutturazioni di età moderna. Appare chiaro però che apparteneva ad un edificio esterno al circuito monastico, collocato presso il corridoio che attraversava la manica est del chiostro e immetteva nelle aree agricole, secondo lo

schema costruttivo delle abbazie cistercensi, rigorosamente applicato anche a Staffarda. È probabile che la sua funzione fosse in origine connessa alle attività rurali e ai servizi produttivi del monastero.

3. Il palazzo rinascimentale

Un intervento importante segnò un nuovo impianto della manica dopo l'età medievale, all'inizio del XVI secolo. L'analisi delle strutture e delle superfici murarie ha evidenziato la presenza di un portico tamponato al piano terra, rivolto verso le absidi della chiesa, presumibilmente aperto su un'area sistemata a giardino.



Staffarda, “Manica dei Ricostruttori”, lato nord, tracce del portico tamponato.

Il portico, coperto con volte costolonate oggi rivestite da uno strato d'intonaco bianco, era sorretto da colonne con capitello cubico e, sul lato a parete, da mensole laterizie sagomate con peduccio a goccia. Il portico venne in seguito tamponato e tagliato da un solaio, per ricavare un locale chiuso dotato di camino.



Staffarda, "Manica dei Ricostruttori", mensola e colonna con capitello cubico del portico tamponato.

L'aspetto e la morfologia del portico tamponato si collegano ad altri ritrovamenti frammentari all'interno delle stanze che compongono la nostra manica. In particolare si segnala l'immagine pittorica della *Lactatio*, conservata al corrispondente piano superiore, che evoca una visione miracolosa della Vergine descritta da Bernardo di Chiaravalle e rimanda quindi all'originario ambiente monastico cistercense.



Lactatio di san Bernardo, affresco (1520 circa).

L'affresco, contenuto in un riquadro di 94x75 cm, in origine dotato di sportelli lignei di chiusura, è stato attribuito dagli studi più recenti agli anni intorno al 1520 (Caldera 2008). Alla medesima epoca possono essere ricondotti anche i resti del portico tamponato, che condividono una cultura architettonica caratteristica del periodo di maggiore sviluppo delle arti figurative nel marchesato di Saluzzo. L'impiego sistematico del laterizio sagomato, le colonne con i capitelli cubici e le mensole parietali trovano diversi riferimenti coevi nell'area, in particolare nel palazzo marchionale di Revello e, per le mensole, nella copertura interna dell'abside della chiesa di Sant'Agostino a Saluzzo, fondata da Ludovico II nell'anno 1500 (Beltramo 2015).



Revello (Cuneo), palazzo marchionale, portico del cortile.

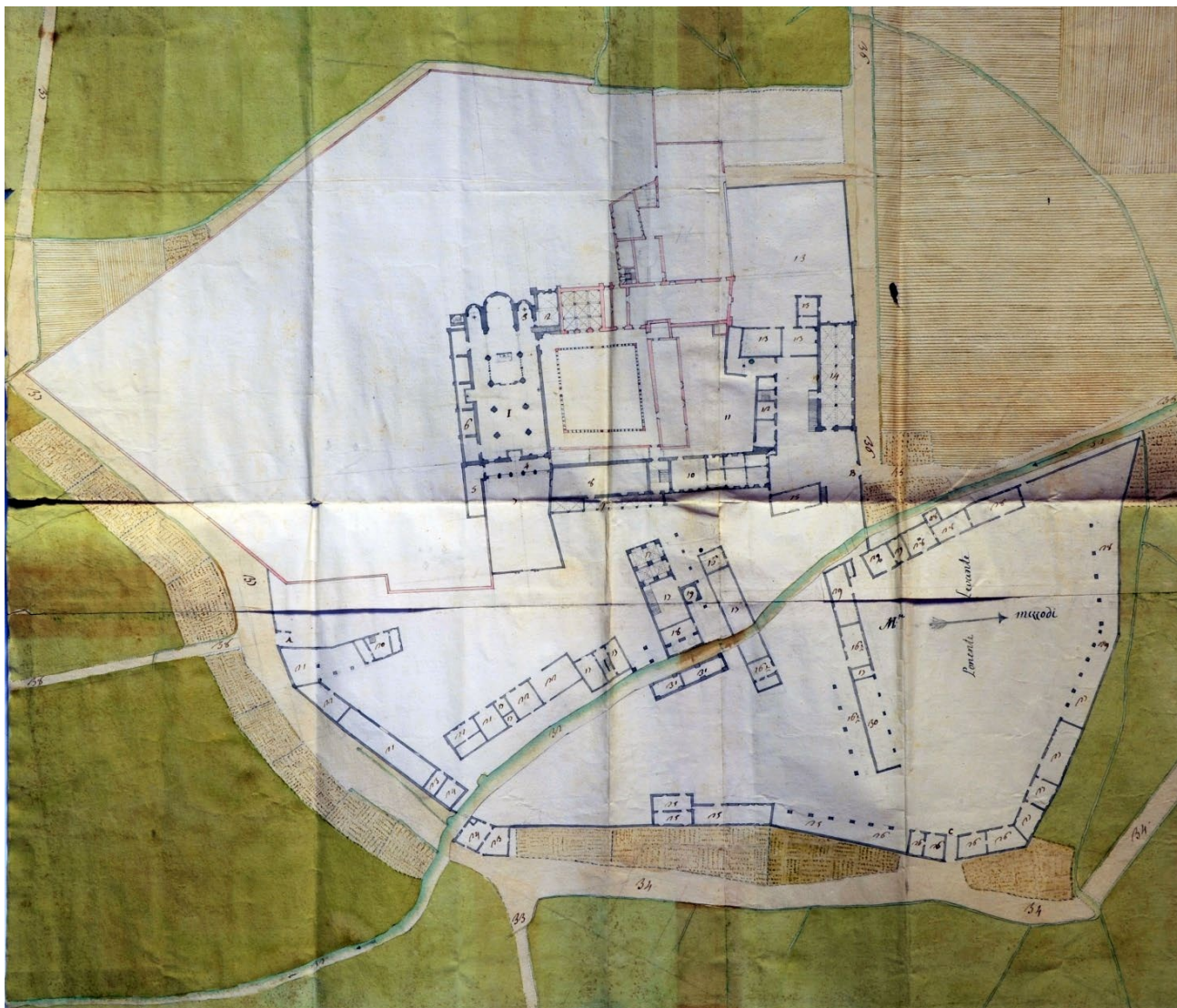
All'epoca l'abbazia di Staffarda era stata ridotta a commenda e la famiglia marchionale deteneva tradizionalmente i diritti di collazione. Nel 1508 era divenuto abate commendatario Giovanni Ludovico di Saluzzo, secondogenito del marchese Ludovico II, che mantenne la sua carica fino al 1529, quando cadde in disgrazia per contrasti con la madre e venne rinchiuso a Parigi nelle prigioni della Bastiglia. Alla sua committenza sono state ricondotte importanti opere di scultura e di oreficeria ancora conservate a Staffarda, che avevano aggiornato alle novità rinascimentali gli apparati liturgici del monastero medievale (Gentile 1999). Nel suo ventennio di governo di Staffarda, Ludovico aveva quindi dimostrato un interesse privilegiato per l'antico monastero, legato al territorio del marchesato e alla storia della famiglia. È da presumere che la nostra manica sia stata ristrutturata nel secondo-

terzo ventennio del Cinquecento per realizzare un ambiente aulico, dotato di un portico e di decorazioni pittoriche di alto livello, adeguate alla residenza aristocratica dell'abate commendatario.

4. La ristrutturazione settecentesca e il progetto del giardino

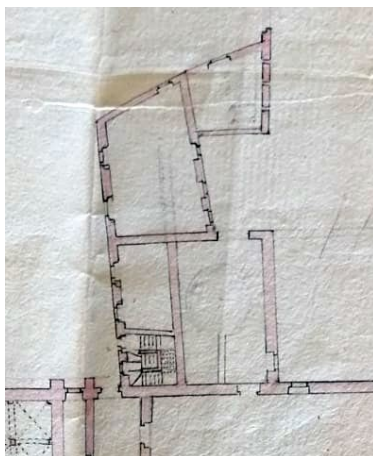
Dopo la fase rinascimentale il monastero di Staffarda subisce un progressivo degrado, disertato dagli abati commendatari e sfruttato ormai principalmente come fonte di reddito agrario. Sappiamo che l'interruzione delle opere di canalizzazione realizzate dai Cistercensi in età medievale, e la mancata manutenzione delle risorgive, provocarono un progressivo allagamento dell'area e la formazione di estese zone paludose. Soltanto all'inizio del Settecento per iniziativa del governo sabauda si verifica un articolato progetto di recupero delle strutture medievali e di bonifica dei terreni agricoli. All'epoca di Vittorio Amedeo II infatti si colloca l'inizio di un programma di ripristino del patrimonio monastico, non soltanto limitato al sito di Staffarda ma che coinvolse a largo raggio le numerose abbazie medievali ridotte a commende, entrate nella sfera di controllo della dinastia sabauda.

A Staffarda i lavori di recupero iniziarono con la compilazione di un cabreo negli anni 1716-1719, redatto dall'agrimensore Chiaffredo Scaramuccia e finalizzato a stabilire con esattezza lo stato delle proprietà, oggi conservato in AOM. Il cabreo è solo descrittivo e non figurato, ma alla sua compilazione può essere ricondotta la "Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda", ancora presente in AOM (m. 2, cam. 39) che rappresenta una fonte cartografica molto preziosa perché costituisce il primo rilievo pervenutoci del complesso monastico cistercense.



"Pianta delle fabbriche del recinto di Staffarda", 1716-1719, anonimo (AOM, m. 2, cam. 39).

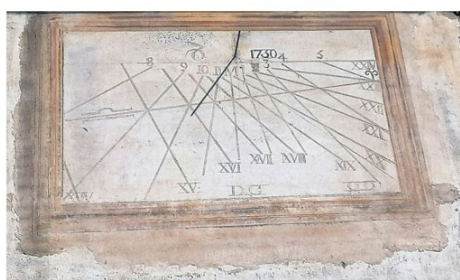
Nella planimetria sono evidenziati in colori diversi i fabbricati pertinenti alla comunità monastica (in rosso) e quelli riservati all'abate commendatario (in nero). La nostra manica è compresa nel settore monastico e si presentava in condizioni diverse da quelle attuali, che probabilmente risalivano ancora alla sistemazione cinquecentesca. Nel disegno planimetrico appare formata da un fabbricato quadrangolare, che ospitava una scala, e da un settore orientale concluso da un muro obliquo. È probabile che all'inizio del Settecento le strutture risultassero in avanzato stato di degrado e richiedessero un radicale intervento di restauro, attuato nei decenni successivi.



Particolare dell'immagine precedente: la "Manica dei Ricostruttori".

In effetti la documentazione scritta degli anni 1715 e 1725-26 attesta diversi lavori di recupero promossi durante i regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III nei fabbricati del monastero medievale, conclusi nel 1734 come attesta una lapide latina collocata sul nuovo scalone, che ricorda l'azione di bonifica delle aree paludose. Con tale intervento la manica assunse nelle sue linee architettoniche portanti la conformazione mantenuta fino ad oggi. A tale periodo sono da ascrivere le vaste decorazioni parietali a *trompe-l'œil*, che testimoniano la fase settecentesca di recupero e di valorizzazione di questo settore dell'abazia.

Una testimonianza significativa si riconosce anche nella meridiana inserita sulla parete sud della manica, che riporta le linee dell'equinozio e del solstizio nel quadro di un sistema di misurazione caratteristico dell'età di Vittorio Amedeo II.

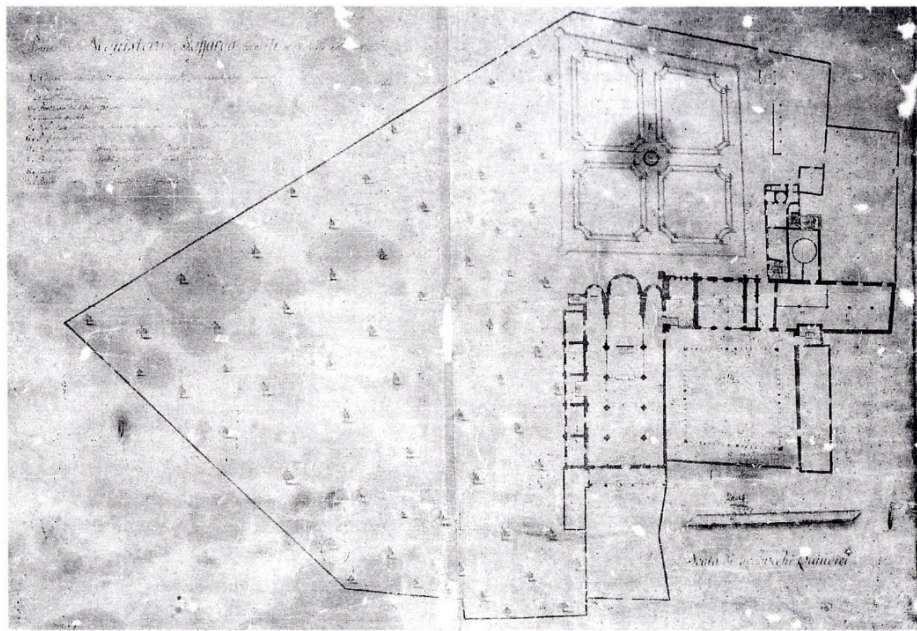


In alto: Staffarda, meridiana della "Manica dei Ricostruttori"; in basso: Superga, meridiana del chiostro.

Il sistema rappresentato è infatti doppio: in 24 ore italiane in numeri romani e in 12 ore in cifre arabiche, che corrisponde al sistema francese, equivalente a quello moderno. La data 1730, riportata nella meridiana di Staffarda, corrisponde proprio all'anno in cui negli stati sabaudi il vecchio sistema

italico venne sostituito con quello francese, nell'ultimo periodo del regno di Vittorio Amedeo II. Un esempio analogo di meridiana si conserva anche nel chiostro della basilica di Superga.

Un'ulteriore testimonianza grafica è ancora da segnalare per questa fase storica. Si tratta di una planimetria, non datata ma risalente alla metà del Settecento, conservata all'Archivio di Stato di Torino (Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Tipi Sezione II, Ufficio generale delle finanze, m. 374). Il disegno illustra l'assetto del complesso monastico dopo le ristrutturazioni d'inizio secolo e il restauro della manica in esame.



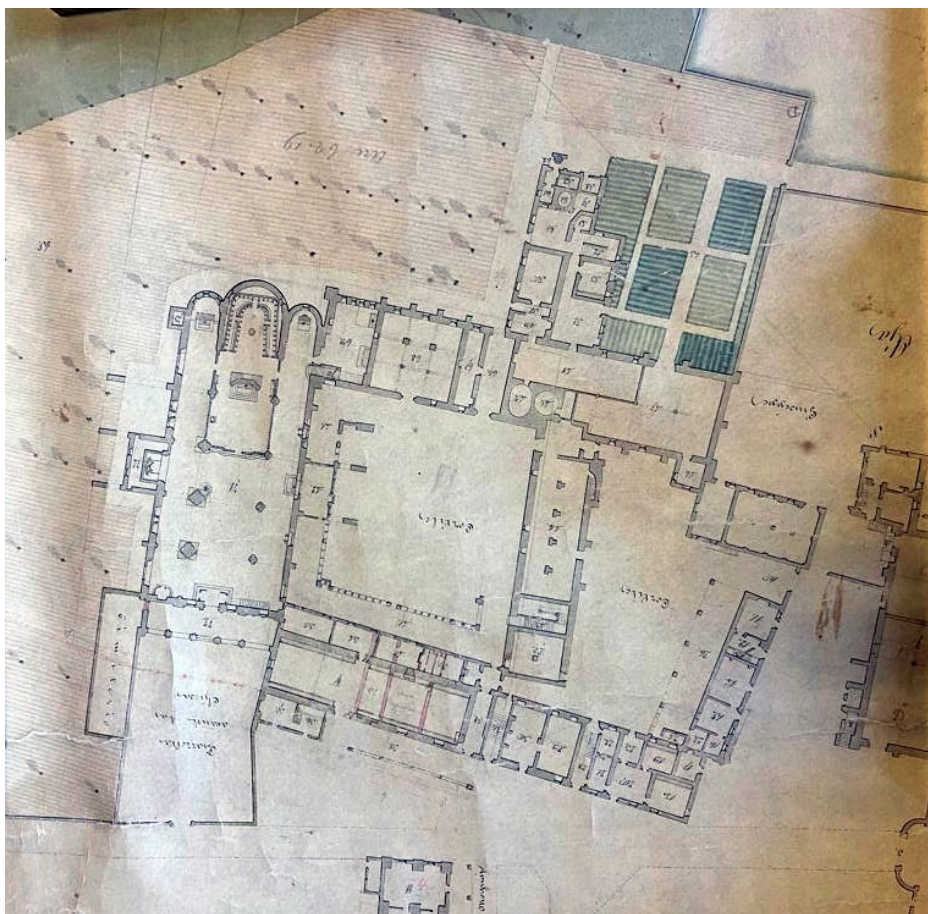
*Pianta dell'abbazia di Staffarda con progetto di un giardino, anonimo, metà XVIII sec.
(AST, Sezioni Riunite, Carte topografiche e disegni, Tipi Sezione II, Ufficio generale delle finanze, m. 374).*

L'aspetto più interessante è costituito dal progetto di un grande giardino, che doveva estendersi nella zona oggi adibita a prato, compresa tra le absidi della chiesa e il recinto più esterno. L'area verde seguiva lo schema consolidato del giardino formale barocco, con un disegno cruciforme e quattro *parterres* quadrangolari, con gli angoli smussati a profilo semicircolare. Il giardino non venne mai realizzato, ma si tratta di una testimonianza importante delle intenzioni di progetto settecentesche, che avevano individuato le potenzialità di allestimento dell'area libera.

5. La sistemazione ottocentesca a residenza parrocchiale

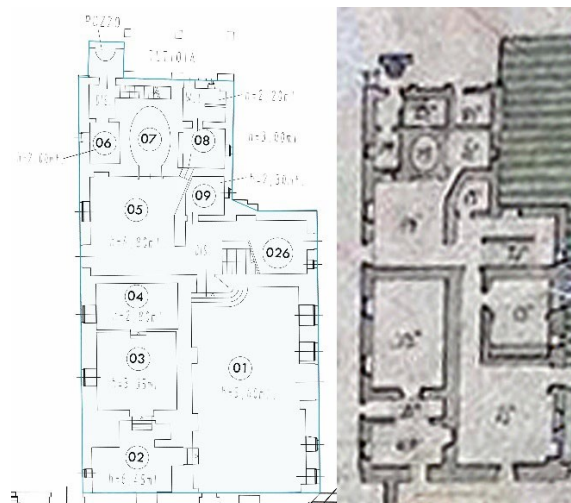
Nel 1750 l'abbazia di Staffarda venne affidata all'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, in base ad un concordato tra papa Benedetto XIV e il re di Sardegna Carlo Emanuele III. È in tale occasione che furono versati in AOM il cabreo e la planimetria di primo settecento, insieme a tutta la

documentazione utile per gestire il nuovo assetto amministrativo. L'intervento dell'Ordine Mauriziano comportò una ripresa dell'azienda agricola e una più oculata gestione patrimoniale, che si protrasse fino all'epoca della soppressione napoleonica, nel quadro del governo francese. Con la Restaurazione l'abbazia di Staffarda venne reintegrata tra i possedimenti dell'Ordine Mauriziano e ripresero le iniziative di recupero, dopo una fase critica di semi-abbandono e di spoliazioni. Nel nuovo assetto la nostra manica venne occupata dall'abitazione del parroco a cui venne affidata l'antica chiesa cistercense, divenuta una parrocchia rurale al servizio della comunità di coloni. Tale fase è ben testimoniata da un rilievo planimetrico che ritrae l'assetto dell'intero complesso, redatto dal geom. Alessandro Goffi nel 1845 e conservato in AOM (Mappe e cabrei 41, arm. 8). Il disegno illustra nel dettaglio lo stato delle strutture e le funzioni assunte dai diversi fabbricati.



Alessandro Goffi, planimetria dell'abbazia di Staffarda, 1845 (AOM, Mappe e cabrei 41, arm. 8).

La nostra manica risulta occupata dall'“abitazione del signor parroco” ed è importante osservare che il suo assetto architettonico coincide sostanzialmente con quello odierno, come dimostra il confronto con i più recenti rilievi redatti in occasione del progetto di restauro.



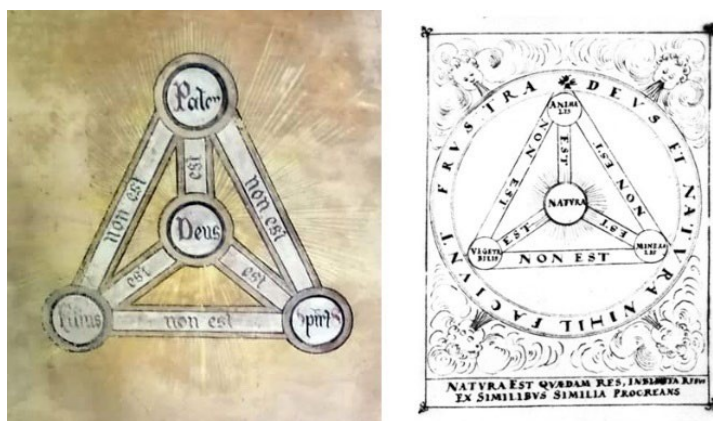
Confronto tra il rilievo odierno della “Manica dei Ricostruttori” e il particolare della planimetria del 1845 dell’illustrazione precedente.

È interessante osservare che nella planimetria del 1845 il settore di terreno libero a sud della manica, meglio esposto all’irraggiamento, era stato adibito ad orto produttivo, mentre il precedente progetto di sistemazione a giardino non venne mai realizzato. In queste condizioni la manica è pervenuta fino a noi, con parziali adattamenti interni che hanno ricavato i locali destinate ad ospitare le scuole parrocchiali.



Staffarda, “Manica dei Ricostruttori”, decorazioni pittoriche della volta di un ambiente al piano primo.

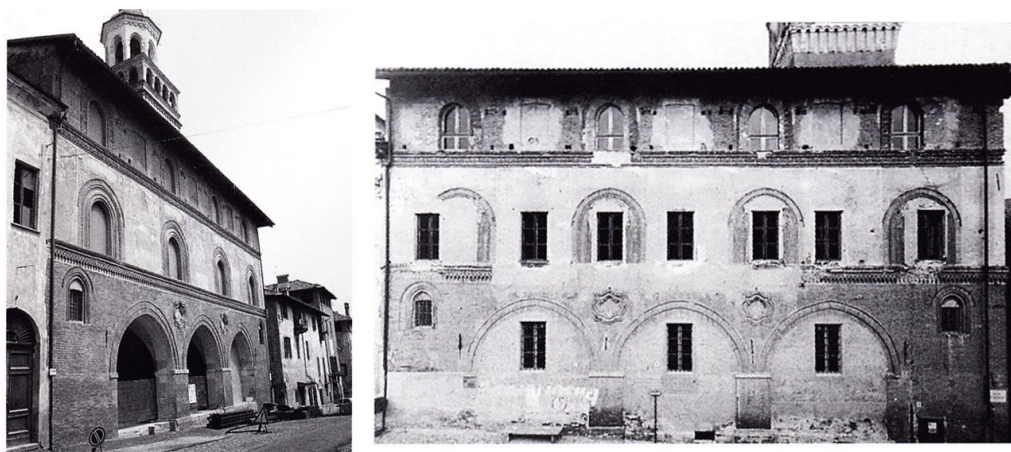
A tale periodo è da ascrivere anche la decorazione pittorica conservata in uno dei locali al piano superiore, con elementi vegetali e iscrizioni di pietà religiosa. In particolare si distingue qui la raffigurazione simbolica di un triangolo trinitario, che illustra il dogma della processione delle tre persone divine. Il triangolo deriva dalla *Sylva Philosophorum*, un trattato alchemico redatto alla metà del XVII secolo da Cornelius Petraeus, diffuso negli ambienti cristiani d'ispirazione mistica.



Staffarda, ambiente al primo piano della “Manica dei Ricostruttori”, triangolo trinitario, a confronto con un’illustrazione della Sylva Philosophorum, trattato alchemico di Cornelius Petraeus.

6. Orientamenti per il progetto di restauro

Il progetto di restauro ha la finalità primaria di conservare il fabbricato esistente, di mettere in sicurezza le strutture portanti e l’assetto delle coperture. I saggi stratigrafici hanno contribuito alla conoscenza dei rivestimenti parietali e degli apparati decorativi. Le vicende storiche dell’edificio che abbiamo ricostruito dovrebbero orientare l’intervento a mettere in luce le principali fasi costruttive, rispettando le complesse stratificazioni. In particolare sarebbe auspicabile, se le condizioni statiche lo permetteranno, la liberazione dai tamponamenti murari del portico cinquecentesco al piano terra. A titolo di esempio, si potrebbe richiamare un intervento analogo realizzato di recente nella nostra area nel quattrocentesco Palazzo Comunale di Saluzzo.



Saluzzo, portico dell’antico Palazzo Comunale, prima e dopo il recente intervento di liberazione delle arcate.

Un suggerimento importante viene poi dal disegno settecentesco del progetto di un giardino nella vasta area oggi adibita a prato spontaneo. La realizzazione di un'area verde attrezzata, che magari richiami le linee formali del progetto di età barocca, potrebbe arricchire il complesso di Staffarda di un giardino aperto alla fruizione del pubblico. Anche la presenza ben documentata di un orto produttivo nel settore a sud della manica, invita a realizzare una sistemazione analoga, con funzioni ricreative e didattiche, per favorire la coltivazione di piante derivate dalla tradizione monastica. Si potrebbe così realizzare a Staffarda un centro di sperimentazione agricola e di educazione ecologica, destinato alle scuole e allo sviluppo di un'aggiornata cultura ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale* (Atti del Convegno di Staffarda, 1998) a cura di R. Comba e G. Grado Merlo, Cuneo 1999.
- Beltramo, S., *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma 2015.
- Beltramo, S., *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, Savigliano 2018.
- Beltramo, S., *I cistercensi foglianti e le abbazie medievali: interventi architettonici a Staffarda e Novalesa, in I cistercensi foglianti in Piemonte tra chiostro e corte (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. Armando, S. Beltramo, P. Cozzo e C. Cuneo, Roma 2020, pp. 105-130.
- Caldera, M., "Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens": percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. Allemano, S. Damiano e G. Galante Garrone, Savigliano 2008, pp. 209-210.
- Di Piramo, P., Fiorini C., Sansotta A., *L'architettura di Staffarda tra Sette e Ottocento: documenti e disegni d'archivio*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense* 1999, pp. 369-379.
- Gentile, G., *Orizzonti europei del gusto di un abate commendatario e marchese dalla vita travagliata: Giovanni Ludovico di Saluzzo*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense* 1999, pp. 347-367.
- Tosco, C., *La prima architettura cistercense e la chiesa di Staffarda*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense* 1999, pp. 171-207.
- Tosco, C., *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino 2003.
- Tosco, C., *Le abbazie cistercensi*, Bologna 2017, pp. 29-35.



Prof. arch. Carlo Tosco

Professore ordinario di Storia dell'architettura
Politecnico di Torino

Carlo Tosco